

L'inchiesta

Dagli editori indipendenti alle riviste, i talent scout della narrativa vanno a caccia di esordienti consultando la Rete e i piccoli premi. E c'è chi ottiene la pubblicazione facendosi notare su Facebook

RAFFAELLA DE SANTIS

Un palazzone grigio, di fronte una sala bingo. All'ingresso una piccola targa con scritto "Tunué Editori dell'Immaginario". L'appartamento, in un edificio anni Sessanta di Latina, sembra però una casa di studenti, pochi scaffali pieni di fumetti, un poster di Paco Roca, un divano rosso papavero. Tre stanze che oltre ad essere una grande officina di graphic novel, stanno diventando uno degli incubatori più interessanti per scrittori esordienti. Tunuè sforna più di trenta novità l'anno, tra cui almeno quattro romanzi. Alcuni sono stati dei piccoli casi editoriali: "Stalin + Bianca" di Jacopo Barison che forse diventerà un film di Cipri o "Dalle rovine" di

Luciano Funetta che, mescolando con non-chalante serpenti e porno d'arte, ha venduto più di settemila copie. Ora è in libreria *Medusa* di Luca Bernardi, ventiseienne di Bolzano, storia di un ragazzo strampalato che insegue extraterrestri. Tutte scoperte di Vanni Santoni, alla guida della collana "romanzi": «I grandi editori possono bruciarti l'esordio. Se non vendi subito, ti abbandonano. Ti mettono nell'arena come i gladiatori nel Colosseo, ma se fallisci staccano il telefono». A primavera Santoni punterà su Francesco D'I-sa: «Un libro pieno d'immagini, un misto tra quaderno di appunti e collage».

Attutita la frenetica caccia all'esordiente d'oro che sulla scia del successo di Roberto Saviano e Paolo Giordano aveva spinto le major a puntare su sconosciuti, la palla sta tornando in mano agli editori indipendenti. Strano però che nelle case editrici non esistano più stanze dei manoscritti. Non solo perché ci sono i pdf e ormai la carta è solo un ingombro, ma perché interessano poco. Ne arrivano migliaia ogni anno, una media di quindici al giorno, ma pochi diventeranno libri. Sulle homepage degli editori l'avvertimento ricorrente è: «Non inviateci i vostri manoscritti». Meglio pescare i talenti in Rete, tra blog e riviste online, o sui social dove già si capisce che seguito hai e se potrai avere un mercato.

«I manoscritti?». «Qualcuno è lì». Un paio di scatole in un angolo che potrebbero contenere qualunque cosa, anche una torta. Nella sede di minimum fax, un elegante palazzo romano nel centro storico, ci sono libri su scaffali bianchi, pile di giornali, pacchi da spedire, ma dei manoscritti poche tracce. Eppure minimum, dove lavorano dodici persone, ha sempre fatto scouting. La collana Michel diretta da Nicola Lagioia, ha tenuto a battesimo, tra gli altri, Giordano Meacci, Alessio Torino, Paolo Cognetti e Valeria Parrella. Nell'antologia *L'età della febbre* hanno scritto Rossella Milone, Giuseppe Zucco, Emmanuela Carbé, Claudia Durastanti, passata da Marsilio a minimum fax con *Cleopatra va in prigione*. «Ci piaceva quanto Claudia scriveva su *Mucchio Selvaggio*. In genere ci guardiamo intorno per intercettare le intelligenze. Seguiamo i social e le riviste, parliamo con agenti e persone di fiducia. Siamo un mondo artigianale su scala industriale», dice Giorgio Gianotto, direttore editoriale. Ad aprile pubblicheranno il romanzo di Marta Zura-Puntaroni, fashion blogger non ancora trentenne. Apprendiamo dal suo blog *Diario di una Snob* che le piacciono i libri, i cervi, il latte, i bagni caldi, lo yoga. Mario Fillioley, di cui è uscito a settembre *Lotta di classe*, scrive sul blog *Aciribiceci* di essere uno che «vive di stenti e si ciba di bacche», che suona diverso dal dire «vivo da precario». Bisogna saperci fare. Se scrivi un curriculum vecchio stampo dicendo che hai studiato filologia romana hai poche speranze.

«I contatti avvengono nei modi più strani - dice Gianotto -. Un giorno si è fatto vivo un tizio su Facebook. Voleva inviarmi un suo scritto. Gli ho detto: hai venticinque parole per convincermi a leggerlo. Mi ha convinto». Un editore come Fandango è facilitato dalla prossimità alla casa di produzione cinematografica. Condividono a Roma lo stesso edificio signorile: «Qui tutto si mescola. Può accadere che

Tunué lancia i giovanissimi: «I grandi marchi? Ti mettono nell'arena e poi staccano il telefono»

un copione diventi un libro, invece di un film», dice l'editor Tiziana Triana. È nato così *La collina* in cui Andrea Delogu, con l'aiuto dello sceneggiatore Andrea Cedrola, romanza la sua esperienza di bambina cresciuta a San Patrignano. A volte a premiare è un po' di spregiudicatezza. Chiara Valerio, editor della collana narrativa.it di notte tempo, in cui hanno debuttato Milena Agus, Giorgio Ghiotti, Elisa Ruotolo, Gabriele Di Fronzo, ricorda uno scontro trasformatosi in una specie di provino letterario: «Un giorno ho ricevuto una lettera di odio da Laura Fidaleo sul mio account Facebook. Mi diceva che non dovevo permettermi di parlare di Fabrizia Ramondino, come facevo in *Spiaggia libera tutti*. Quella lettera era talmente bella che le chiesi di scrivere un libro». Il libro è *Dammi un posto tra gli agnelli*. Nottetempo

si è da poco trasferita a Milano. «Ci arrivano in media cinque manoscritti al giorno», dice l'editore Andrea Gessner. Solo nei casi più fortunati diventano libri, è appena accaduto alla cantante lirica Ida Amlesù con *Perdutamente*. Ma anche qui, nei cento metri ritinteggiati di azzurro dove l'unico mobile di pregio è un vecchio tavolo di Vittorini, si ripete la stessa storia: «Nella sede di via Zanardelli c'era un muro di manoscritti, ora sta tutto nei computer. Li leggiamo, ma sono troppi, è più importante guardarsi intorno, avere le antenne». E infatti, se per caso capita di avvistare qualcuno, arriva la smentita. «Sono vecchi, dimenticati li». Andrea Palombi, editore della romana Nutrimenti, ha lanciato molti esordienti emigrati poi in altri lidi: Giovanni Cocco (Feltrinelli e Guanda), Paolo Piccirillo (Neri Pozza),

Irene Di Caccamo (prevista con *La nave di Teso*). «Formiamo lo scrittore e poi lo cediamo alle grandi scuderie che lo portano in serie A», dice Alberto Gaffi, nel suo studio trasteverino, dove lavora da solo con l'aiuto di una segretaria: con lui aveva pubblicato Fabrizio Patriarca, poi passato con l'iperbolico *Tokyo transit* a 66thand2nd, ora va fiero di aver scoperto Crocifisso Dentello (*Finché dura la colpa*): «L'ho intercettato su Internet, parlava del suo libro che non riusciva a pubblicare, mi sono incuriosito e...». E ora farà il secondo con *La nave di Teso*.

L'altra grande qualità dei piccoli editori è riscoprire scrittori stranieri trascurati o mai pubblicati in Italia. In fondo anche questi sono esordi. Annie Ernaux è stata lanciata dall'Orma e Kent Haruf, uscito nel 2000 con Rizzoli passando quasi inos-



Officina Italia

Manoscritti addio, meglio un blog così nascono i nuovi scrittori

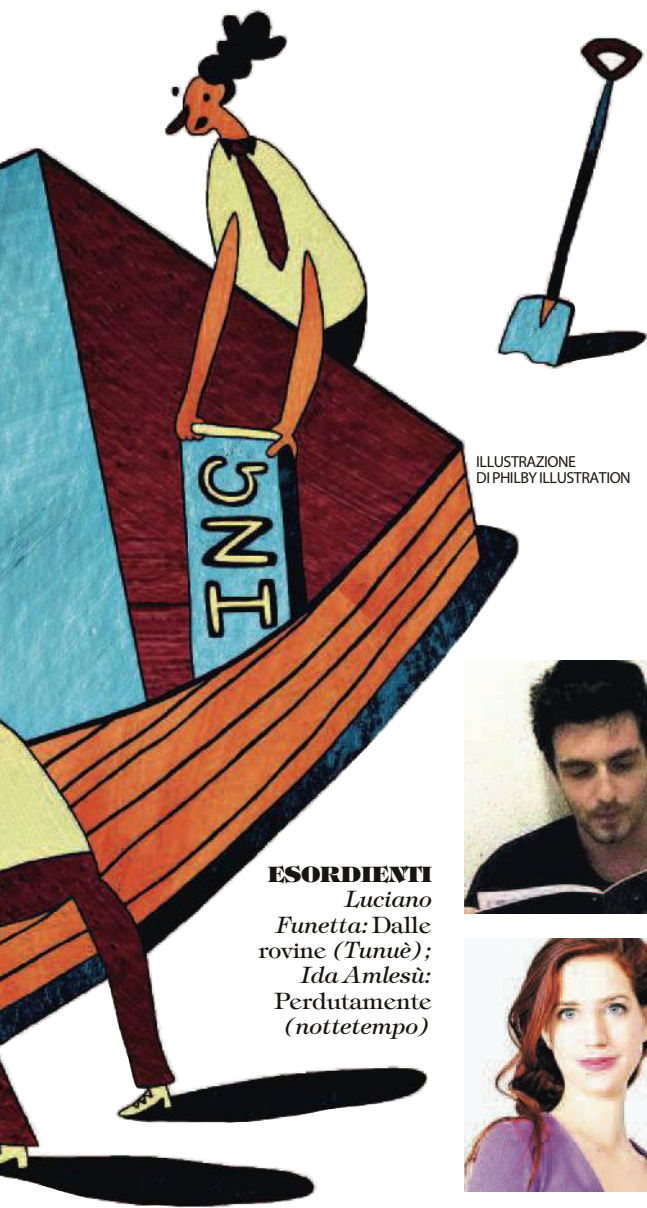
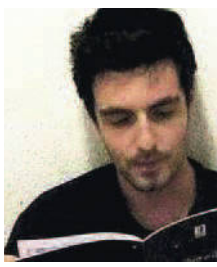


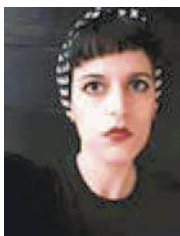
ILLUSTRAZIONE DI PHILBY ILLUSTRATION

ESORDIENTI
Luciano Funetta: Dalle rovine (Tunuè);
Ida Amesù: Perdutoamente (nottetempo)

NUOVI AUTORI
In basso Paolo Piccirillo; Marta Zura-Puntaroni debutterà con minimum fax; Fabrizio Patriarca



servato, oggi è un autore cult grazie a NN edizioni. La redazione di NN, in zona Porta Romana a Milano, è invasa dagli scatoloni con i gadget di Haruf. La publisher Eugenia Dubini racconta che lo scouting si fa attraverso le riviste online e le liste degli agenti letterari: «Non abbiamo scout veri e propri, siamo in otto, non possiamo permetterceli». A fine febbraio lanceranno Alessandro Garigliano: «Il testo ci è stato mandato da Giorgio Vasta. Spesso sono gli scrittori a darci i migliori consigli». Bisognerebbe fornire all'aspirante scrittore un manualetto delle istruzioni, come quello di Umberto Eco per le tesi di laurea. Primo passo: uscire dalla cameretta e scrivere sulle riviste. O tutt'al più aprire un blog. Chi fa scouting guarda i premi, soprattutto il Calvino, e studia le riviste classiche come *Nuovi Argomenti*, *Nazione indiana*, *Minima & Moralia*, *Doppiozero* a quelle dai nomi fantasiosi come *Tina*, *Cola*, *Costola*, *Cadillac*, *Terranullius*, *Balena bianca*, *Watt* o *Effe*, coraggiosa antologia cartacea di racconti inediti illustrati. Tra i microeditori più interessanti ci sono Effequ di Grosseto, *Il Maestrale* di Nuoro (con cui ha esordito Salvatore Nifoi prima di Adelphi), i romani Elliot o Exòrma, *Transeuropa* di Massa. Nel libro di ricordi editoriali *I migliori anni della nostra vita* Ernesto Ferrero racconta che Italo Calvino cercava di leggere tutti i manoscritti. Si era dato tre regole per riconoscere un buon libro: «Se ha un linguaggio; se ha una struttura; se fa vedere qualcosa, possibilmente qualcosa di nuovo». Potremmo scriverle nell'ipotetico manualetto destinato ai "manoscrittaisti".



Churchill credeva negli alieni

Riemerge un articolo del 1939 in cui il futuro premier inglese espone le sue convinzioni

ELENA DUSI

La guerra sarebbe scoppiata a momenti. Ma la mente di Winston Churchill era concentrata ben oltre le sorti del mondo. «Siamo soli nell'universo?» si chiedeva il futuro premier britannico nel 1939 in un articolo destinato a un quotidiano di Londra. Per decenni quelle undici pagine battute a macchina sono rimaste sepolte nell'Us National Churchill Museum di Fulton, negli Stati Uniti. «È stata una sorpresa enorme quando il direttore del museo me le ha messe tra le mani», racconta il fisico americano Mario Livio su *Nature*.

Allo scienziato e divulgatore Usa il responsabile del Churchill Museum Timothy Riley chiedeva soprattutto un parere scientifico. Quanto solide erano le conoscenze di astrofisica e biologia dello statista britannico? Che credenziali aveva per dire la sua in un campo che all'epoca viveva più di aneddoti e fantascienza che non di ricerche e osservazioni? Quella di Mario Livio per Churchill è una promozione con lode. «In un'epoca come quella odierna in cui i politici preferiscono scansare la scienza, è emozionante ritrovare un leader che vi si impegnava in profondità».

«Il Sole è semplicemente una stella come migliaia di milioni di altre stelle dell'universo. Perché non potrebbero esserci altri sistemi planetari attorno a esse?», spiega per esempio Churchill, anticipando le osservazioni che il satellite della Nasa Kepler avrebbe fatto settant'anni più tardi (oggi i cosiddetti esopianeti identificati nell'universo sono alcune migliaia). «Non sono così presuntuoso da credere che il mio Sole sia l'unico ad avere dei pianeti che gli orbitano attorno», prosegue Churchill. Alcuni di questi pianeti «potrebbero avere le giuste dimensioni per mantenere sulla superficie acqua allo stato liquido, e magari anche un'atmosfera». Tutto sta «che si trovino alla giusta distanza dalla loro stella madre, per mantenere una temperatura adeguata». Come sarà confermato più tardi, Marte e Venere sono i migliori candidati del Sistema Solare per cercare altre forme di vita, sosteneva Churchill. Che prevedeva: «Un giorno, forse in un futuro nemmeno troppo lontano, diventerà possibile viaggia-



IL RITRATTO
Winston Churchill (1874-1965)

re fino alla Luna, o magari fino a Venere e Marte». Ma viste le distanze fra noi e il resto dell'universo, è possibile che non arriveremo mai a sapere se altri pianeti ospitano creature viventi, o addirittura piante».

Alla possibilità di vita extraterrestre lo statista britannico credeva con convinzione. E non solo perché influenzato dalla *Guerra dei Mondi*, andata in onda l'anno precedente. O perché non molti decenni prima, l'astronomo italiano Giovanni Schiaparelli aveva annunciato di aver osservato i famosi canali su Marte. La convinzione di Churchill aveva basi morali, oltre che scientifiche: basi amare, ma non c'è da stupirsi, visto lo spirito dei tempi. «Io, per mio conto, non sono poi così impressionato dai successi ottenuti qui dalla nostra civiltà da pensare che siamo l'unico punto di questo immenso universo a contenere creature viventi e pensanti. O che noi rappresentiamo il culmine dello sviluppo fisico e mentale nel vasto orizzonte del tempo e dello spazio».

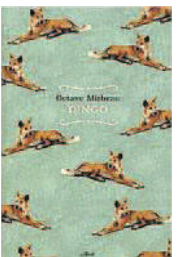
Nel 2010, in un gruppo di documenti declassificati dal Ministero della Difesa britannico (i cosiddetti "Ufo files"), uscì anche il resoconto di un fisico dell'università di Leicester. Suo nonno era stato guardia del corpo di Churchill e in tempo di guerra gli capitò di ascoltare una conversazione con il generale Eisenhower. I due leader lessero con preoccupazione il rapporto di un pilota della Raf che, tornando da un bombardamento, riferì di essere stato affiancato da un disco volante, abilissimo nelle manovre ma dall'aspetto sostanzialmente pacifico. Memori delle reazioni di panico della *Guerra dei Mondi*, i due leader decisero di classificare quel rapporto come top secret per 50 anni. Gli alieni esistevano pure, dovette aver pensato Churchill, ma è meglio che non si sappia troppo in giro.

Autobiografia firmata con le zampe

Toma "Dingo" dove Octave Mirbeau, morto cent'anni fa, si raccontava attraverso il cane

DARIA GALATERIA

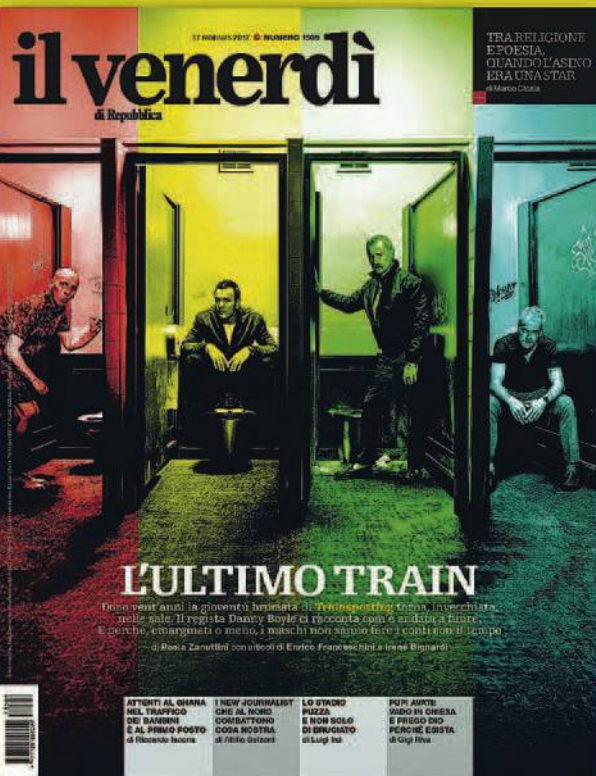
Octave Mirbeau - l'autore del piccante *Diario di una cameriera*, portato al cinema da Renoir e Buñuel - aveva sposato una grande cocotte. Invitato a cena, il pettegolo diarista Goncourt scopre che la signora, che ha "i gentili resti" della graziosissima donna che tutta Parigi ha conosciuto, è una cuoca squisita. Ma, riaccompagnando l'amico, Mirbeau si racconta; lamenta di esser stato tradito "crudelmente", e di aver tutto dilapidato per la donna: da sottoprefetto e in Borsa, dove guadagnava 12.000 franchi al mese. Poi per gelosia si era trasferito con la signora in Bretagna e poi a Levallois-Perret, una specie di campagna circondata da industrie (maligna Goncourt). Ma la verità è forse un'altra, e Mirbeau la rivela in un altro dei suoi capolavori, *Dingo* (elliott, nella traduzione di Decio Cinti). *Dingo* è il nome di un suo canide - i dingo vivono selvaggi in Australia, facendo stragi di pecore, buoi e marsupiali: anche grossi, anche trecento, per allegria ("come gli uomini", commenta Mirbeau, che di sadismo ha parlato, deliziosamente, nel *Giardino dei supplizi*). *Dingo* gli è stato inviato, cucciolo, da un amico viaggiatore; e Mirbeau non tarda a provare simpatia per quell'animale indipendente e indignato che cerca di poppargli le punte delle pantofole e che gli assomiglia. *Dingo* infatti adora i poveri e le signore leggere - Mirbeau pensa che sia per via degli odori forti; di sé lo scrittore non dice, ma, se possiamo integrare, Mirbeau era un fervente delle signore perdue e delle cause perse: come la difesa dell'ebreo Dreyfus (fu lui a pagare il processo a Zola, che si rovinò per scagionarlo), della scultrice Camille Claudel, perseguitata dal fratello il poeta diplomatico Paul, e poi le idee radicali, i pittori d'avanguardia e tutte le altre battaglie che abbracciava, da giornalista pagato, per l'appunto, profumatamente.



IL LIBRO
Dingo
di Octave Mirbeau
(elliott, trad. di Decio Cinti, pagg. 448 euro 22 con illustrazioni di Pierre Bonnard)

Il romanzo è quindi il racconto di *Dingo* alle prese con un paesotto di campagna dell'Occidente civilizzato, pieno di contadini diffidenti come in Maupassant, e di galline, pecore, tacchini, maialini d'India e altre tentazioni che trasformano ogni tanto il suo feroce riserbo in fremente efferatezza; e diventa, di necessità, anche un'autobiografia dal punto di vista di un cane - così come, sette anni prima, con *La 628-E8*, Mirbeau aveva scritto di viaggi come storia della sua auto. Sfilano, indimenticabili, il notaio, il sindaco col sorriso elettorale, mocciosi, ubriacconi e contadini. Ma il capolavoro di una scrittura che accoppia la grazia dell'umorismo inglese alla sottigliezza francese è il rapporto di *Dingo* con i cani indigeni. «Ah, voi sorvegliate le pecore? Davvero?» si stupisce *Dingo*, che le pecore, lui, le sgozza, e trova servile e repressivo il loro mestiere di sorveglianti delle bestie, al servizio dei padroni uomini.

Scacciato dal paese a seguito delle razzie di *Dingo*, Mirbeau tenta un soggiorno parigino, nell'elegante quartiere che fu in effetti il suo. Ma *Dingo* riesce a scovare anche a Parigi bestie da macello e perfino canguri; e comunque la città lo rende definitivamente triste. Ecco quindi Mirbeau, con moglie e Miscia (gatta più civetta che in Colette) traslocare in campagna. Mirbeau scrive *Dingo* nel 1913; è ammalato, e tocca al suo amico Léon Werth concludere la storia. Léon Werth è lo scrittore cui Saint-Exupéry dedica *Il piccolo principe*; anche quella, come *Dingo*, una storia degli uomini vista all'incontrario.



DOMANI con la Repubblica